



Cossiga: non va per l'Italia il regime presidenziale

«Sono un inveterato sostenitore del regime parlamentare anche perché in un paese vario e complesso come il nostro non vedo un regime migliore». Lo ha detto Cossiga in un'intervista rilasciata in Austria. A una domanda sul perché delle tendenze presidenzialistiche, il capo dello Stato risponde dicendo che forse l'esistenza di un soggetto decisionale singolo dà «un senso di maggiore certezza: è quello che definirei il "complesso del padre"».

A PAGINA 3

Il segretario del Quirinale nel mirino dei terroristi

Sergio Berlinguer, segretario generale della Repubblica, era uno degli obiettivi delle nuove Br. Fra i materiali trovati dagli investigatori dopo l'ultimo blitz c'è anche una scheda con l'«inchiesta» già conclusa su un indirizzo nella capitale: via Pieve di Cadore 30, dove Sergio Berlinguer ha vissuto prima di trasferirsi in Quirinale. Intanto Giuseppe Cotturri, direttore del Centro per la riforma dello Stato, ha saputo leggendo l'Unità di essere stato schedato dalle Br-Pcc.

A PAGINA 6

Un pomeriggio al caffè col Nobel Nughib Mahfuz

Che significa vincere il Nobel per la letteratura? L'abbiamo chiesto a Nughib Mahfuz lo scrittore egiziano appena insignito del premio. Con lui e con i suoi amici del caffè El-Nil abbiamo trascorso un pomeriggio a parlare di libri, dell'Egitto di oggi e di ieri, di religione e di donne. Ne esce il ritratto di un autore complesso e interessante che fino a ieri, in Italia, conoscevano solo gli specialisti.

A PAGINA 23

La domenica del calcio sotto l'incubo della violenza

La seconda giornata del campionato di serie A vedrà la mobilitazione delle forze dell'ordine, dopo i gravi incidenti della prima giornata. Berlusconi insiste: vuole l'identificazione dei tifosi avversari per poterli almeno oggi saranno controllati con particolare attenzione. Le partite di maggiore richiamo sono Bologna-Roma, Lazio-Torino, Pescara-Milan.

A PAGINA 26 E 27

Editoriale

Guardiamo al futuro

ACHILLE OCCHETTO

Si continua a far credere che vi sia stata una sorta di referendum parlamentare, tra favorevoli e contrari al voto palese. Vale allora ripetersi, sperando di risultare chiari una volta per tutte. Noi comunisti non abbiamo mai pensato e sostenuto che l'introduzione del voto palese costituisca una violazione delle regole democratiche. Non abbiamo mai difeso il voto segreto come sinonimo di libertà. Dipingendo in questo modo le nostre posizioni si vuole nascondere la vera, grande violazione e prepotenza che il Parlamento è stato costretto a subire: quella per cui si è ad esso impedito di votare sulla proposta che prevedeva il voto palese su tutte le leggi di spesa e il voto segreto sul resto. Una proposta limpida ed equa sulla quale si era chiaramente determinata una maggioranza parlamentare.

La nostra, dunque, non è stata in alcun modo una posizione retrograda o di mera difesa dell'esistente. Noi per primi, un anno fa, abbiamo posto l'esigenza di una profonda riforma delle istituzioni. La verità è che siamo stati noi a trovarci di fronte una maggioranza attestata su posizioni di chiusura, nel metodo e nel merito. Craxi dice oggi che nessuno lo ha cercato, ma dimentica che proprio con il Pci si sono iniziati i confronti sulle riforme istituzionali, dove ci eravamo espressi con chiarezza, senza trovare ostacoli, non per la totale abolizione, ma per la regolamentazione del voto segreto. E in seguito è apparso inutile cercare chi aveva fatto dell'esclusione dell'opposizione una pregiudiziale. Ma non ci interessano le polemiche retrospettive. Adesso preoccupiamoci del futuro, della lotta parlamentare con il nuovo regolamento. Guardiamo avanti. Ora che cosa potrà accadere? Una cosa innanzitutto deve essere chiara. Noi non abbiamo temuto e non temiamo il voto palese sulle leggi di spesa. Sono piuttosto le forze di maggioranza a doverne preoccupare.

Non sarà facile per esse tenere insieme le decisioni segrete prese dalle segreterie dei partiti di governo, le pressioni delle lobbies che, anche a livello di quelle decisioni, non verranno meno, e il voto palese dei deputati della maggioranza. Non credo che la questione del «potere invisibile», per usare un'espressione di Norberto Bobbio, preoccupi soltanto noi comunisti. Gli scandali di questi mesi sono eloquenti: oggi le pressioni, le trattative, gli «affari» da parte delle lobbies non avvengono tanto in Parlamento, quanto nelle stanze dei vertici dei partiti di governo e dei ministri. Con il voto palese non saprei dire se accadrà di più, certamente però sarà più facile costringere all'obbedienza i deputati per il rispetto degli accordi occulti. Per questo noi ci batteremo per determinare un rapporto più trasparente tra deputati ed elettorato, e affinché quelle forze, che in ogni partito vorranno affermare posizioni di progresso, diano battaglie aperte.

Ci attendono battaglie aspre, lotte dure. Lotte per la democrazia e contro la spaventosa pressione sui poteri pubblici dei centri economici e finanziari, legali e illegali, sempre più concentrati e privi di controllo. Questo è il vero terreno della questione democratica e istituzionale oggi. E su questo dovrebbe anche interrogarsi Scalfari. Sappiamo bene che il voto palese rende ancora più urgenti altre riforme regolamentari e istituzionali, e anche quelle elettorali. Da sempre questa è la nostra posizione e tant'è che abbiamo presentato proposte precise in materia.

Scalfari, come noi, però dovrebbe preoccuparsi della logica che guida la maggioranza sulle riforme istituzionali, che è quella delle politiche del carciofo: oggi la volta del voto segreto, domani quella delle leggi elettorali per il voto europeo e dopodomani si vedrà. E tutto ciò senza delineare esplicitamente un nuovo quadro istituzionale e contrabbando opportunistici interessi di bottega per solenni affermazioni di principio. Qui è la radice dell'arroganza e del settarismo della maggioranza governativa.

Noi svolgeremo con forza il nostro ruolo di opposizione; che non è e non può certo essere quello di essere associati alla maggioranza, di aderire cioè a una sorta di nuovo consociativismo omettoso cui, più o meno esplicitamente, molti ci chiamano dalle colonne dei maggiori giornali italiani, allorché continuano a considerare ogni battaglia dell'opposizione una sconfitta e quando cercano di convincerci che per vincere non abbiamo altra strada che aderire, all'ultimo momento, alle decisioni della maggioranza. Chi pretende di insegnarci ad essere più europei si vada a vedere con quale decisione conducono la loro opposizione parlamentare i partiti socialisti e socialdemocratici in Europa. La verità è che molti pensano che a Pci in Italia non debba governare e non debba fare l'opposizione. Si illudono. Noi combatteremo con ancor maggior impegno le nostre battaglie nel paese e in Parlamento per affermare soluzioni di progresso, per modificare le posizioni delle altre forze politiche, per rispondere ai problemi della gente.

TRENI FERMI DALLE 14

Blitz del ministro che obbliga al lavoro 5mila ferrovieri. Circoleranno solo mille convogli

Macchinisti precettati

Ma i Cobas confermano lo sciopero

Il ministro dei Trasporti, Santuz, ha disposto la precettazione di circa 5000 dei 24.000 macchinisti delle ferrovie. In questo modo, secondo un piano di servizio minimo garantito dalle Fs, nonostante lo sciopero di 48 ore dei Cobas che scatta oggi alle 14, in Italia circoleranno 1200 su 6000 treni. Disagi quindi ci saranno comunque. Pizzinato: «Sbaglia il ministro, ma sbagliano anche i Cobas».

di 3500 macchinisti ma poi le Fs hanno fatto sapere che il numero doveva salire per poter far circolare 1200 treni sui 6000 normalmente effettuati. Ieri i vari compartimenti ferroviari hanno inviato alle questurie liste con i nomi dei macchinisti da precettare. E le lettere sono state recapitate sin dal primo pomeriggio. Dura la reazione dei Cobas. Il loro leader Ezio Gallori ha dichiarato che i macchinisti si rechino al lavoro con un segno di lutto al braccio («È stata uccisa la libertà di sciopero»). Nel tardo pomeriggio il ministro dei Trasporti, Santuz, ha convocato i giornalisti per spiegare ulteriormente le ragioni della sua decisione. Il ministro ha detto di aver agito nell'interesse generale della collettività. Ha ricordato che i macchinisti hanno già un contratto (è quello di tutti i 215.000 ferrovieri) approvato dalla maggioranza dei lavoratori con un referendum. Ha sottolineato che per i macchinisti sono già stati fatti due accordi integrativi e che dalla prossima settimana partiranno gli incontri per dare attuazione all'intesa. «Non amo la

precettazione, i problemi vanno risolti nel confronto - ha detto Santuz - ed il mio è solo un provvedimento parziale volto a garantire quel minimo di servizio che è previsto dal resto del disegno di legge sull'esercizio del diritto di sciopero».

Antonio Pizzinato dopo aver affermato che il governo sbaglia ad usare uno strumento vecchio come la precettazione per assicurare quelle prestazioni minime di servizio, che peraltro devono ancora essere fissate dalla legge sull'esercizio del diritto di sciopero, ha anche giudicato sbagliato l'atteggiamento dei Cobas. Ed ha invitato i macchinisti a revocare lo sciopero. «Invece di favorire - ha osservato il leader della Cgil - la soluzione del problema sulla base del contratto dei macchinisti consente al governo di usare vecchi strumenti di intervento contro i quali il movimento sindacale ha unitariamente operato in questi anni».

PAOLA SACCHI

ROMA. La precettazione era nell'aria sin da venerdì sera, al termine di una giornata tesa, contrassegnata da dichiarazioni di guerra dei Cobas nei confronti delle confederazioni e anche da aspre polemiche tra i sindacati. La Uil sosteneva che lo sciopero poteva essere evitato. Replicava duramente la Cisl. Mentre la Filc Cgil invitava a superare inutili protagonismi e lanciava ai Cobas un appello, ripetuto anche ieri, a revocare l'agitazione. Si tratta solo di aspettare pochissimi giorni e il ministro dei Trasporti ha dato la stretta di vite. Dopo aver concordato un piano minimo di funzionamento dei treni con le Fs, ha disposto la precettazione di 5000 macchinisti. Inizialmente si era parlato

sistito, ieri pomeriggio il ministro dei Trasporti ha smentito, ma sembra che venerdì sera a tarda ora, preoccupato, abbia telefonato ai dirigenti sindacali per chiedere un loro parere sulla precettazione. La Filc Cgil nel corso della giornata aveva più volte ripetuto che la soluzione del problema poteva essere solo «politica», dando cioè quanto prima attuazione all'intesa raggiunta un paio di settimane fa per i macchinisti. Infine, ieri intorno alle 13 il ministro dei Trasporti ha dato la stretta di vite. Dopo aver concordato un piano minimo di funzionamento dei treni con le Fs, ha disposto la precettazione di 5000 macchinisti. Inizialmente si era parlato

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 15

Il leader sovietico ha annunciato che verrà in Italia nell'89

De Mita ha proposto a Gorbaciov un piano Marshall per l'Est



Gorbaciov e De Mita, accompagnati dalle consorti, all'inaugurazione a Mosca della mostra Italia 2000

GIULIETTO CHIESA E SERGIO SERGI A PAGINA 11

All'ospedale cardiologico di Ancona

Sequestrato un farmaco 4 morti in ospedale

Quattro morti e tre incidenti misteriosi nella sala operatoria dell'ospedale cardiologico Lancisi di Ancona. Gravi sospetti su un farmaco, l'hespan, utilizzato in fase post-operatoria. Il ministero della Sanità ha ordinato il sequestro cautelativo del farmaco e la Procura della Repubblica di Ancona ha aperto un'inchiesta. Una commissione d'indagine istituita anche dalla Usl.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un giallo in sala operatoria. Quattro pazienti morti e altri tre salvati per miracolo. In un mese sette incidenti fin troppo sospetti per la cardiologia dell'ospedale Lancisi di Ancona. In tutti i casi l'anestesista aveva usato l'hespan, un plasma artificiale, usato per aumentare la pressione sanguigna. Ma invece di superare la crisi, il battito cardiaco e la pressione arteriosa si erano bruscamente abbassati. Morte per complicazione cardiocircolatoria.

Hesperan, delle cartelle cliniche dei sette pazienti, e di tutti gli esami svolti dall'istituto di anatomia per tre delle quattro persone decedute. Anche il ministero della Sanità, a scopo cautelativo, ha ordinato il sequestro del farmaco. L'hespan, un plasma artificiale, è prodotto dalla società Don Baxter di Trieste. È un farmaco relativamente nuovo, negli Usa si adopera da circa 5 anni, in Italia da 2, usato per aumentare il volume del plasma. In preanestesia si adopera quando il paziente che deve essere operato soffre di una forte disidratazione o ha subito uno choc. Ad Ancona, però, è stato usato ad operazione avvenuta. Finora non aveva mai destato allarmi. Si tratta di una partita avariata o di un farmaco killer?

A PAGINA 5

Parco dell'Appia Antica, un futuro per Roma

ROMA marcescit in semetipsa: il lamento dell'antico Padre della Chiesa sembra acquistare un particolare significato se pensiamo alla Roma di oggi. I monumenti della nostra storia, le colonne e gli archi istoriati appena restaurati che tornano preda dell'inquinamento atmosferico per l'insostenibile invadenza del traffico, i finanziamenti che si comprano un terzo di Villa Ada vincolata a parco pubblico, il piano regolatore considerato un pezzo di carta, gruppi finanziari privati e pubblici (con in testa l'italista) che vanno accaparrando i terreni in tutti i punti cardinali in vista dei campionati mondiali di calcio e del progetto Roma Capitale, e via dicendo. In tanta tenebra, un lampo di luce: è stata aperta l'approvazione, pochi giorni fa, da parte del Consiglio regionale della legge per l'istituzione del parco dell'Appia Antica, su proposta del partito comunista. Un fatto a dir poco storico: perché avvia a soluzione un problema capitale dell'urbanistica romana, e drena quasi un quarto di secolo at-

tua una previsione del piano regolatore; perché provvede alla tutela di un patrimonio paesistico e archeologico unico al mondo, e arricchisce di verde pubblico la capitale europea che ne è più povera (5-6 metri quadrati per abitante, contro i 40 di Monaco, i 60 di Amsterdam, i 150 di Stoccolma). La proposta di legge istituisce un'azienda consorziale tra i comuni di Roma, Ciampino e Marino, cui spetterà di definire il piano di assetto del parco (che comprende anche la zona degli Acquedotti, in tutto circa 3.000 ettari), e stanziare i primi dieci miliardi. Se Regione, Comune e Stato sapranno impegnarsi a fondo nell'attuazione e nella gestione, una prospettiva esaltante si annuncia per Roma, per la sua riqualificazione ambientale, il suo prestigio culturale e per la stessa salute pubblica. L'Appia Antica è vincolata a parco pubblico per 2.500 ettari fin dal 1965, quando il ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini fece giustizia delle insensate lottizzazioni previste dal piano regolatore

confezionato dal Comune nel '62. Fu messa così fine all'invadenza edilizia «legale» degli anni Cinquanta, quando la campagna rischiò di essere edificata e privatizzata da diplomatici, enti religiosi, Società generale immobiliare, cooperative, gente del cinema. Si era riusciti a impedire che sopra le catacombe di S. Callisto venisse costruito uno stadio per le Olimpiadi: ma poi l'Appia venne presa d'assalto dagli abusivi poveri e da quelli ricchi (Quarto Miglio, Cava Parco) che hanno eroso più di trecento ettari, mentre i militari continuano ad occupare due vecchi forti, come se la difesa della patria cominciasse dall'ex regina viarum; e non si è riusciti a impedire che l'Anas spaccasse bestialmente in due la via con il grande raccordo anulare. E tuttavia nonostante ciò, e nonostante la degradazione causata da traffico, immondizia, abbandono e dalle microlottizzazioni per finta attività agricola, il grande cuneo verso dell'Appia Antica si è so-

stanzialmente salvato: grazie anche, d'obbligo ricordarlo, alla trentennale incantevole azione di «Italia Nostra» e dei suoi esperti (Vittoria Calzolari, Italo Insolera, Leonardo Benvenuto, Lorenzo Quilici) e di quel romano vero che fu Tito Staderini. Ora l'impegno di tutte le forze culturali e politiche ben intenzionate dev'essere l'avvio degli espropri. Solo il quattro per cento della campagna dell'Appia è demaniale, in gran parte ancora ad opera del fascismo. L'esproprio dovrà cominciare dalla Valle della Caffarella, la più vicina alle Mura, dopo il tentativo, un succeduto in fatto, fatto dalla giunta di sinistra, poi affossato nell'80 dal Consiglio di Stato per qualche cavillo giuridico. Oggi perfino il sindaco Giubilo nel suo discorso di insediamento si è impegnato per l'esproprio della Valle. L'Appia Antica pone dunque sul tappeto il problema fondamentale per Roma, l'inizio di quella politica fondiaria di acquisizione pubblica dei

terreni, che è la via maestra dell'urbanistica moderna, che tutti i paesi europei praticano da anni: senza andar lontano basterà ricordare che tra De Gaulle e Mitterrand ben ventimila ettari sono stati demaniazzati nella sola regione di Parigi. Noi siamo l'unico tra i paesi avanzati a non avere ancora una legge sul regime dei suoli che sottragga gli espropri alla taglia della rendita parassitaria: grazie anche alle ripetute sentenze della Corte costituzionale secondo la quale il diritto di edificare sarebbe «conmaturo» al diritto di proprietà, come se la terra oltre a verdure e alberi producesse naturalmente anche cemento armato. I governi che si sono succeduti non hanno saputo o voluto provvedere, ma anche la sinistra italiana è stata assai tiepida e reticente in proposito. È infatti dell'Appia Antica non si è espropriato nemmeno un metro quadrato, né tanto meno i seicento ettari del sistema direzionale orientale, il famoso Sdo. Con l'Appia Antica si presenta un'occasione unica. Ci vuole un intervento straordi-

Stati Uniti Fuga d'uranio Il governo sapeva tutto

NEW YORK. In Usa dopo la chiusura delle centrali nucleari militari di Savannah e Rocky Flats scoppia uno scandalo anche sull'impianto di Fernald nell'Ohio. Per 37 anni ha contaminato l'ambiente e le acque senza che il ministero dell'Energia facesse nulla per la sicurezza e la salute degli abitanti. La commissione parlamentare ha concluso che «veniva condotta una guerra chimica contro la comunità di Fernald». Da vent'anni si sapeva infatti che i pozzi in cui venivano sepolte le scorie radioattive perdevano. Da otto giorni l'impianto militare è chiuso ma solo per uno sciopero proclamato da operai e tecnici della centrale.

A PAGINA 13

Domani una pagina di Bobo, nostro inviato alla direzione Psi